

INCONTRI 

# Roberto Tardito

“Lascia tutto e seguiti”: vita e opere di Franco Battiato raccontate da un cantautore. Musica, misticismo e libertà

«**L**ascia tutto e seguiti» è un invito, un compito, che vale tutta una vita. Anche più di una. Franco Battiato lo cantava ne *Il mantello e la spiga*, che infatti evocava “vite trascorse” in forma di auriga, di ape, di «gentile mantello che coprì le spalle di qualcuno».

Echeggia un verso evangelico, in un modo che potrebbe sembrare quasi blasfemo, capovolgendo il senso della sequela (che dice “lascia tutto e seguimi”). Se non fosse che Battiato cantava, lì come altrove, la necessità di seguire la parte più profonda e più vera di sé - quella che in Oriente chiamerebbero Sé - dove l’umano e il Divino si uniscono. L’esatto contrario dell’individualismo e l’edonismo egocentrico che governa i nostri tempi.

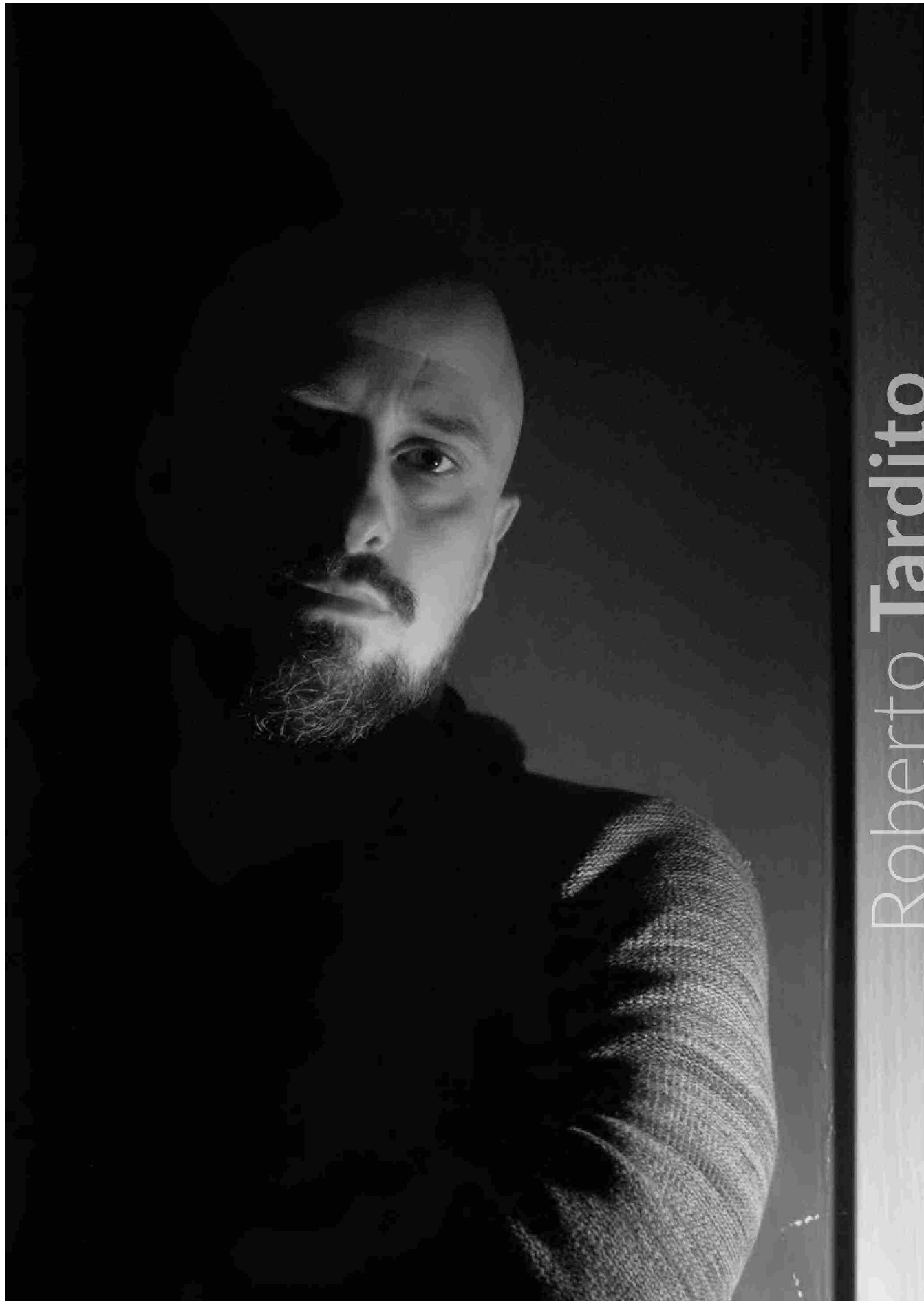
Una ricerca spirituale che in lui è sempre andata di pari passo con quella artistica, con un’originalità fatta apposta per sorprendere e sorprendersi, nel senso di portarci fuori dalle consuetudini, dall’ordinarietà. Cercare, esplorare, perdersi per ritrovarsi.

«Sotto l’ombra sospiravi / Pastore di ombre e di sotteranei segreti (...) Intona i canti dei veggenti, cedi alla saggezza, alle scintille di fuochi ormai spenti / Regolati alle temperature e alle frescure delle notti / Lascia tutto e seguiti (...) Guardo le distese dei campi / perditi in essi e non chiedere altro / Lasci un’orma attraverso cui tu stesso ti segui nel tempo e ti riconosci».

*Franco Battiato - Lascia tutto e seguiti* è il titolo di un libro edito da Lindau che ripercorre vita, opere e idee dell’artista siciliano. Lo ha scritto Roberto Tardito, 38 anni, musicista anche lui, cantautore (sette dischi all’at-

tivo), che coltiva una sua sensibilità per lo “spirituale” e che, non per niente, aveva già dedicato un libro ad Angelo Branduardi. *Lascia tutto e seguiti* ripercorre il viaggio di Battiato dall’inizio alla fine, un disco dopo l’altro, ma anche “dal fuori al dentro”, attraverso i temi e le idee. E finisce con una postfazione di padre Guidalberto Bormolini, figura importante per il percorso spirituale di Battiato, nell’ultima parte della sua vita (troverete le sue parole a pagina 34). Un uomo religioso che è stato anche liutaio, un esperto di meditazione cristiana e discipline ascetiche, sacerdote della comunità monacale “Ricostruttori nella preghiera”, ma soprattutto tanatologo, che si occupa di accompagnamento spirituale dei morenti (e docente al master Death Studies and the End of Life all’Università di Padova).

«**U**n’aria assente, quasi disinteressata a ciò che gli stava intorno. Un po’ mistico tibetano e un po’ prete di campagna. Vestito come un commesso viaggiatore neanche troppo fortunato, con un impermeabile beige di due taglie più grande. Così si presentò Franco Battiato nelle sue prime apparizioni televisive alla fine degli anni ’70. Artisticamente parlando aveva già cambiato almeno due vite, passando dalle canzoni degli anni ’60 alla musica sperimentale del decennio successivo (...) Negli anni ’80, poi, ottenne un successo incredibile, deridendo i costumi e le convinzioni dei suoi contemporanei, prendendo a schiaffi tutto e tutti: le ideologie, la cultura, la musica ma anche il sesso, i sentimenti e le frivolezze».



Roberto Tardito

Roberto Tardito riassume così, nell'introduzione, l'uomo e l'artista fuori da ogni canone, che sconcertò e poi conquistò tutti. Un musicista che «ballò con feroce ironia sulle ceneri degli anni dell'impegno e su quelle future, facilmente prevedibili, del decennio edonista». Che «cantò la società e le sue contraddizioni, ma anche la spiritualità, il misticismo, la reincarnazione. Quando scrisse di politica lo fece con lucidità e con violenza, attaccando apertamente il potere». Un artista che «non scordò mai le sue origini. Appena ottenuto il grande suc-

**Ballò con feroce ironia sulle ceneri degli anni dell'impegno e su quelle future, facilmente prevedibili, del decennio edonista. Cantò la società e le sue contraddizioni, attaccando apertamente il potere**

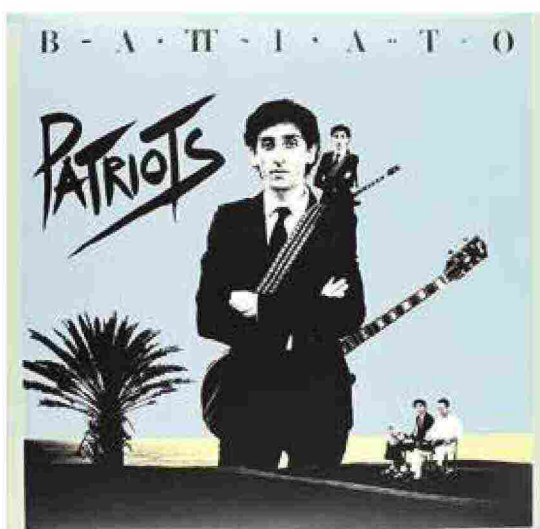
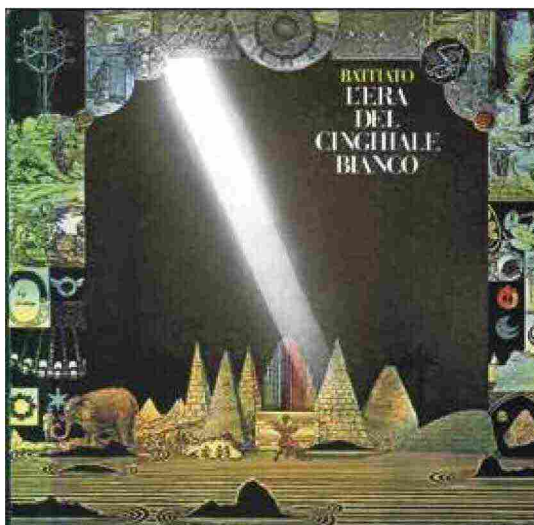
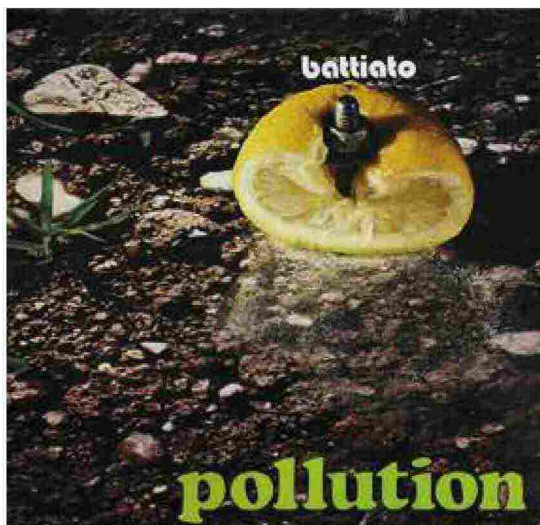


cesso la Sicilia iniziò a entrare nelle sue canzoni, per non uscirne mai più. Il ritorno a casa coincise con una nuova fase di grande ispirazione, come se finalmente tutto gli fosse apparso più chiaro. Pian piano iniziarono ad affiorare le radici arabe, le influenze orientali e tutto fiorì come fosse primavera».

La prima parte del libro riassume la sua vicenda biografica. L'approdo a Milano, il lavoro come magazziniere alla Settimana Enigmistica e le prime incisioni, l'incontro con Gaber al Cab 64, in cui fingeva di interpretare canzoni tradizionali siciliane (in realtà scritte da lui). Ma anche la vocazione spirituale, la prima esperienza estatica ascoltando Bach, l'incontro con la spiritualità orientale. E poi l'esordio con *Fetus*, le 20 mila copie vendute con l'apocalittico *Pollution* nel '72, pezzi sperimentali come *L'Egitto prima delle sabbie* (1978), «oltre il quale sembrerebbe non esistere più il suono», che rimarrà per molti anni il suo preferito. La fuga dalla musica contemporanea, chiusa in se stessa, ridotta a un "museo delle cere", lo porterà verso il pop (a modo suo) e al milione di copie vendute da *La voce del padrone*. Ma vaglielo a spiegare all'ascoltatore distratto che il "centro di gravità permanente" in realtà è un riferimento al pensiero spirituale di Gurdjieff, alla sua disciplina del "risveglio", che comparirà in altre canzoni. Di cambiamenti poi ne arriveranno altri, dal periodo elettronico a quello acustico, dalla svolta mistica alla collaborazione con Manlio Sgalambro.

Tardito ci accompagna alla scoperta dei temi e delle idee, dentro le canzoni. C'è la ricerca spirituale, naturalmente, e la necessità di allenare la mente a nuovi stati di coscienza. Ma si parla anche d'amore, a modo suo (lui che diceva di non essersi mai innamorato, di non sopportare l'abitudine e la noia dei rapporti scontati, la quotidianità che ti trascina verso il basso), e dell'amata Sicilia, dove si costruì un angolo di paradiso a Milo, alle pendici dell'Etna. C'è il tramonto dell'Occidente, il vuoto, il senso di oppressione generato dalla società in cui viviamo, abitata da "neo-primitivi", "rozzi cibernetici", ma anche la possibilità di ritrovare "le sacre sinfonie del tempo".

«Provate a ripercorrere l'intera sua opera, andando in ordine cronologico. Non trascurate nulla: le prime canzoni, le sperimentazioni, il pop, i film. Avrete la sensazione di trovarvi di fronte un principe libero, con le vele aperte ad accogliere il vento, e proverete al tempo stesso una sensazione di malinconia, come quando si spegne qualcosa di irripetibile, mentre lo guarderete di spalle allontanarsi nel deserto»



### Da quale esigenza nasce questo libro?

*Dal desiderio di andare a toccare i vari temi che lui ha affrontato, sia nelle canzoni che nei film o addirittura nella pittura. Battiato era un uomo dai tanti talenti. Quando Ezio Quarantelli, direttore di Lindau, mi ha proposto di scrivere questo libro, ho pensato di non limitarmi alla sua vita e al suo percorso musicale, ma di raccontare le sue idee. Avevo già scritto per Lindau un libro su Angelo Branduardi: si tratta di due autori che possono essere accomunati per diversi aspetti.*

**Non è così frequente che un musicista si presti a studiare vita e opere di un collega, anche se è un mito come Battiato. Lo hai fatto con umiltà, quasi**

### studiandolo canzone per canzone.

*L'intenzione era quella di andare a fondo. Quindi prima di cominciare a scrivere ho riascoltato tutto. Volevo avere il quadro totale della sua opera, prima di raccontarla, e infatti ho riscoperto anche diversi aspetti del suo lavoro. Nel caso di Battiato si può e si deve parlare di evoluzione artistica. Non molti musicisti hanno avuto un percorso così importante, passato attraverso fasi di totale cambiamento.*

### Non ti soffermi sul privato.

*Conoscendo il personaggio Battiato, ho cercato di evitare ciò che lui avrebbe detestato.*

**Ha passato tutta una vita a lottare con l'ego, con il "piccolo io".**

*Esatto. Non aveva senso una biografia che andasse troppo sul personale.*

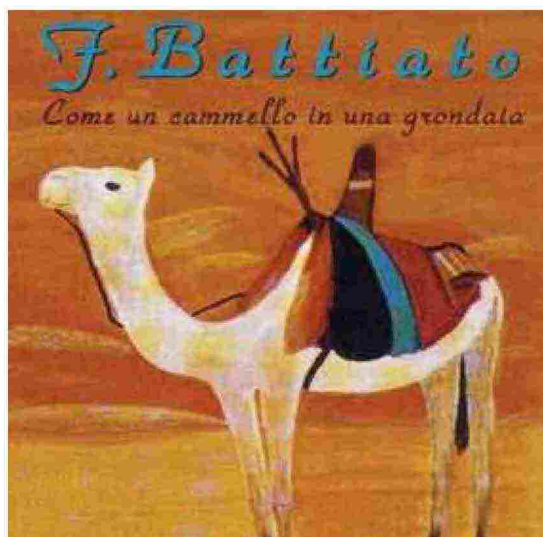
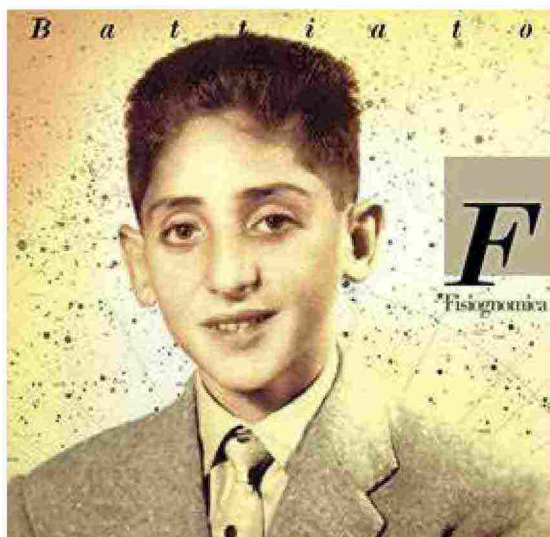
**Ci spieghi la scelta del titolo: *Lascia tutto e seguiti?***

*È il verso di una sua canzone molto bella, Il mantello e la spiga, che è veramente emblematico, racchiude il suo pensiero, lo sintetizza bene. È un richiamo all'abbandonare le proprie certezze. Lui lo ha fatto spesso, in diverse fasi della sua vita artistica:*

*ha lasciato tutto, completamente, anche certezze faticosamente raggiunte, per ricominciare di nuovo, seguendo l'istinto.*

**Battiato è un artista paradossale per la nostra contemporaneità. Da una parte ha cambiato spesso stile, riuscendo ad essere sempre originale, ma dall'altra ha usato anche codici "di massa", dal pop alla canzone italiana.**

**Dal punto di vista filosofico e spirituale, la sua ricerca è stata personalissima, ma allo stesso tempo si rifaceva a tradizioni antiche e discipline millenarie.**





Roberto Tardito in concerto

*Paradossale, sì, ma fino a un certo punto. Quelle fonti antiche che citava e utilizzava hanno il vantaggio di aver resistito nel tempo. Si parla di idee e questioni che l'uomo si pone da migliaia di anni e che quindi hanno una forza intrinseca. In qualche modo il discorso vale anche per Branduardi, che utilizzava fonti musicali antichissime, sopravvissute ai secoli, ai millenni, proprio per la loro forza.*

**Quando le conosci in profondità, puoi anche provare a renderle pop.**

*Battiato non si è chiuso in un eremo a fare una musica eccessivamente cerebrale o elitaria. Ha cercato di diffondere certi argomenti nella cultura di massa. È stato uno dei pochi in Italia a fare una cosa del genere. Ha portato idee alte a un pubblico enorme.*

**Da una parte si sentiva respinto dal “sentimento delle masse” e parlava spesso del bisogno di silenzio e solitudine. Dall'altra però aveva voglia di farsi capire, di arrivare. Era un divulgatore.**

*Stavo proprio per usare questa parola. Io credo che si sentisse un divulgatore. Trovava uno spunto nelle sue letture, un'idea che gli sembrava particolarmente interessante e ci costruiva intorno una canzone. Intendeva se stesso come un veicolo: leggo una bella riflessione di Sant'Agostino, la faccio mia, mi stimola un'idea musi-*

*cale, ci costruisco intorno una canzone e divento veicolo di quel pensiero.*

**Se dovessi raccontare a un giovane di oggi, che non lo conosce, chi è Battiato e perché lo dovrebbe ascoltare, cosa gli diresti?**

*Che dovrebbe ascoltarlo per il suo coraggio musicale. Per la sua sfrontatezza. È questa l'impressione che ho avuto man mano che uscivano i suoi dischi, ma anche riascoltando quelli dei primi anni, quando ancora non c'ero. Era un artista sempre pronto a lasciare una strada che funziona per cercare qualcos'altro. E aveva la sfrontatezza di farlo senza curarsi più di tanto del pubblico. Se sentiva che una cosa era giusta lo faceva. Nella musica pop, oggi, sempre di più, c'è una totale assenza di coraggio, un adeguarsi a stili e standard che comunque sono imposti dall'alto.*

**La “sfrontatezza” di oggi per lo più è spettacolo, un modo per attirare l'attenzione, i like.**

*Lui invece ha lasciato tutto e si è seguito. Non ha mai calcolato. Ma quando lo ha fatto, ha funzionato sempre. Quando ha deciso di intraprendere il percorso pop, con l'era del cinghiale bianco, veniva da un lungo periodo di sperimentazione, di album estremi, senza mediazioni. Ma quando ha fatto il salto, non ha strizzato l'occhio a nessuno, non ha cercato di imitare alcun canone dell'epoca. Questo lo si percepisce lungo tutta la sua produzione.*

Roberto Tardito

**Il coraggio ha anche pagato dal punto di vista commerciale: nessuno si sarebbe aspettato quelle vendite.**

*Assolutamente. Dal punto di vista discografico Battiato resta un fenomeno assurdo.*

**Ma tu da dove consiglieresti di partire per conoscerlo? Quali sono le cose imprescindibili da ascoltare?**

*Il consiglio più scontato è La voce del padrone, perché lì dentro c'è un mondo. C'è il suo passato, ma anche il suo futuro. C'è il misticismo, la satira sociale e politica, il sentimento ma visto in modo diverso. Suggestirei anche un disco secondo me molto interessante: Come un cammello nella grondaia, che è conosciuto per il brano Povera patria, e contiene canzoni per pianoforte, voce e orchestra, un bel cambio di direzione. Lì dentro ci sono brani di musicisti classici e cose molto riuscite come L'ombra della luce. Come terzo direi Gommalacca, disco estremamente curato, con suoni che per l'epoca erano all'avanguardia, realizzato insieme a musicisti giovani legati al rock alternativo di quegli anni. Un lavoro molto aggressivo e molto profondo.*

**Battiato è l'emblema di un ritorno alla spiritualità intesa fuori da qualsiasi credo e dogma, seguendo però una disciplina rigorosa, a partire dalla meditazione quotidiana (evitando i rischi e le aberrazioni della spiritualità fai da te). Ma il suo messaggio era anche politico. Inteso come necessità di cambiare la coscienza per cambiare il mondo.**

*Esatto. Non una politica legata alla "sfera terrena", per quanto questo possa sembrare una contraddizione. Per lui la politica era qualcosa di legato all'evoluzione dell'uomo, alla sua crescita spirituale, all'autodisciplina, di cui parla in tante canzoni. Lo diceva spesso: l'uomo avrebbe bisogno di ritrovare una disciplina. Dovrebbe guardare verso l'alto.*

**Nella tua musica cosa c'è di Battiato?**

*Io faccio cose diverse. Ciò che provo a mettere nella mia musica forse è il rigore, che accomuna Battiato e Branduardi. Rigore sia a livello lirico che a livello musicale.*

*C'è un altro aspetto che accomuna entrambi e su cui mi rendo conto che mi sto orientando: la dimensione spirituale, non in senso religioso, ma come evoluzione umana, interiore.*

**In passato hai parlato di te stesso come musicista troppo indipendente per essere mainstream, ma troppo mainstream per essere indie.**

*Lo aveva detto una giornalista. Mi ci riconosco.*

**Sei ancora in questo limbo?**

*Credo di sì. La scena indie ha i suoi codici, che non mi appartengono.*

**Tu sei più un cantautore.**

*Appartengo a quella sfera, sì. Ma non amo le cose arrocate negli intellettualismi. La musica è comunicazione. Come diceva Tom Petty: mai capito cosa ci sia di tanto figo nel fare dischi che poi ascoltano in quattro. Può accadere, per carità, niente di più facile, io ne sono la prova vivente, ma non può essere quello lo scopo.*

**C'è chi dice: "Non mi hanno capito perché sono troppo avanti".**

*Il pubblico ha sempre ragione.*

**Tu come la vedi la scena attuale? Ci capiscono poco anche gli esperti, ormai.**

*La rivoluzione tecnologica e il cambiamento dei supporti, in un certo senso hanno avviato un processo di "democratizzazione": ognuno può pubblicare ciò che vuole. Non si passa più attraverso la casa discografica che ascolta, ti segue, fa un investimento su di te. Con poche centinaia o migliaia di euro ognuno può farsi un mini-studio in casa, registrare ciò che vuole e metterlo in commercio. Questo moltiplica la libertà d'espressione a livello esponenziale. Il problema è che c'è un'offerta smisurata rispetto alla richiesta. La musica non ha più quella funzione che aveva trenta o quarant'anni fa, quando era aggregatrice. Un tempo ci si scambiava le musicassette, si comprava il disco insieme per poi passarselo tra amici, era un rito sociale.*

*Dovevi stare anche molto attento a ciò che compravi. Ora puoi ascoltare qualsiasi canzone e skipparla dopo venti secondi se non ti ha convinto.*

**Difficile capire dove finisce la libertà e inizi il beccero consumismo. Per volere tutto rischi di non avere più davvero niente.**

*Adesso abbiamo accesso a una biblioteca mondiale, a qualsiasi cosa prodotta in qualsiasi paese. Una volta certi dischi non arrivavano neppure, dovevi aspettarli per settimane. Per chi ha fatto tutta quella trafila, è come aver ricevuto un gigantesco regalo, che però sa apprezzare. Chi ha sempre vissuto in questo mondo, forse lo dà per scontato.*

**Non ci sono strumenti di orientamento.**

*Prima o poi andranno trovati. Anche perché altrimenti l'industria discografica non può sopravvivere. Dopo il*

*crollò verticale di qualche anno fa, quando si scaricava la musica clandestinamente, in qualche modo le case discografiche sono riuscite a ritagliarsi un mercato grazie a Spotify, Youtube, Apple Music.*

*Resta il fatto che un artista non viene più seguito come una volta. Se non ti va bene il singolo, finisce lì. Un talento di 25 anni può essere bruciato in un attimo. Ma non voglio mettermi a fare discorsi da anziano sui "bei tempi andati". Non li sopporto.*

**Libri come il tuo in fondo servono a ricordarci che esistono i maestri, i geni come Battiato, a cui ci si può ispirare.**

*Credo sia proprio questo l'aspetto interessante. Prenderli come esempio, non per fare la "buona vecchia musica di una volta", che è una cosa che mi fa venire la gastrite, così come l'antologizzazione dei cantautori. Bisogna prendere esempio e andare oltre, fare altro.*



Roberto Tardito



# «Ha cercato la bellezza ovunque Cantava l'amore che trasforma»

UNA TESTIMONIANZA DI PADRE BORMOLINI, DALLA POSTFAZIONE DEL LIBRO  
LA RICERCA SPIRITUALE DI BATTIATO, LA SUA TESTIMONIANZA IN TEMPI BUI

di Padre Guidalberto Bormolini

(©2023 Lindau, Torino)

«**C**he io sia ammaliato dalla tua bellezza, che io sia tratto vicino a te, che l'incandescenza dell'amore puro, penetrando nella roccia del mio essere, lo trasformi in un puro rubino». I versi del poeta mistico persiano Gialâl ad-Dîn Rûmî mi sembrano i più adatti a portare la mia testimonianza sull'opera di uno dei più grandi artisti e dei più grandi personaggi di cultura del nostro Novecento, Franco Battiato. Lui è stato un cantore della bellezza, ha cercato bellezza ovunque, ha portato bellezza dove questa non c'era. Ha messo bellezza nei cuori di chi l'ascoltava, perché più belle fossero le anime degli ascoltatori del suo canto e della sua musica (...)

uomo dello spettacolo. Se lo spettacolo è la sua vita, non può arrivare con questo distacco su quel palcoscenico. Era un uomo di arte, e l'arte per lui era soprattutto uno strumento per donare un altro sguardo sulla vita alle persone, cioè per cantare l'amore, l'amore che trasforma. Un artista, che non è uomo di spettacolo, deve essere anche un profeta, cioè qualcuno non tanto che prevede il futuro, ma qualcuno che anticipa il futuro. Lo stato beato della vita dell'oltre è una condizione d'incanto, e la bellezza dell'artista ce lo fa assaggiare, lo anticipa. Per questo è un vero profeta. E la profezia non si può mai ostacolare, non si può sopprimere, perché la profezia va sempre e comunque oltre. Così come successe a Gesù, che a Nazareth, quando volevano gettarlo dal dirupo, non fuggì, ma passando oltre se ne andò. È l'incarnazione della profezia, che passa oltre e se ne va. Aveva ragione De André, che cantava: «Non puoi fermare il vento, gli fai soltanto perdere tempo».

Purtroppo gli artisti che sono anche profeti, anche se portano parole di meraviglia, non trovano sempre orecchie disposte ad ascoltarli, cioè orecchie disposte a udire, a obbedire, cioè ad ascoltare e mettere in pratica. Ringraziando il cielo, la storia dell'umanità è stata attraversata da mistici, profeti, sognatori coraggiosi, cantori, artisti, il mondo non ha mai cessato di suscitargli, ma troppo pochi sono quelli che ne accettano la sfida.

Anch'io ho attraversato tante stagioni di lotte, di illusioni dentro e fuori la Chiesa, e ho visto tanti delusi, e mi rendo conto soltanto invecchiando di quanta rabbia, di quanto odio, di quanto opposto di bellezza c'era in chi diceva di credere in un mondo nuovo.

**Franco conosceva l'arte del canto segreto,  
l'arte della recita intima del Nome divino.  
Riempire il proprio respiro di parole divine  
in qualche modo è partecipare  
alla sinfonia della Creazione**

Franco non era un uomo di spettacolo. Era un artista. L'ha dimostrato con me più volte. Passare le giornate con lui e arrivare la sera a un concerto importante, meditare insieme, cenare insieme, e arrivare fino all'ultimo minuto stando piacevolmente insieme, e vederlo salire sul palco come nulla fosse. Non lo potrebbe fare un

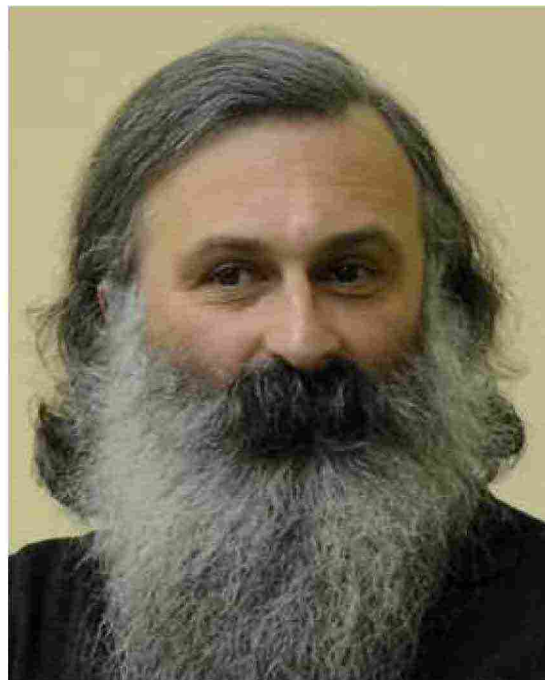
Credevano alle proprie ideologie, non sognavano quel mondo nuovo, non lo incarnavano. Sono più rivoluzionari i poeti e gli artisti. Ebbene, aveva ragione il rivoluzionario e poeta Padre Turollo quando dichiarava che un solo verso veramente poetico avrebbe potuto far più grande tutto l'universo. È vero: cantare, poetare, è rifare il mondo, ricrearlo, partecipare all'opera del Creatore. Tutto ciò che è bello e che ci circonda ci insegna ad armonizzarci, a cantare insieme.

Franco conosceva bene l'arte che gli orientali hanno fatto riscoprire al nostro mondo. L'arte del canto segreto, l'arte della recita intima nel Nome divino, l'arte del mantra. Riempire il proprio respiro di parole divine in qualche modo è partecipare alla sinfonia della Creazione. Il Nome divino, la sacra giaculatoria, cambia il potere della parola. Franco aveva la sua invocazione, recitava il Nome segreto, che sussurrava nei momenti preziosi, ed è ciò che ha permesso a lui, secondo me, di entrare nell'altra vita e far subito parte di una misteriosa sinfonia di bellezza, che dietro le quinte, nell'invisibile, contribuisce, insieme a tutti gli esseri visibili che pregano e cantano la bellezza, a che il mondo sussista, che sussista nonostante tutti gli errori che noi umani siamo capaci di creare nella nostra disumanità.

Tanti mi hanno chiesto: «Ma qual era la religione di Franco? Qual era il suo credo?». Io continuerò a fare quanto fatto finora: non rispondo! So che lui era affascinato dal mistero e il mistero deve rimanere il suo credo profondo, per non profanare la libertà di un artista. Posso però garantire che era un profondo conoscitore del cristianesimo e molto affascinato da esso, e che non è stato indifferente al messaggio cristiano nella sua vita (...)

Certo Franco ha lasciato un vuoto, però questo vuoto ci interpella, perché è il vuoto ciò che delimita lo spazio della creatività. Un architetto sa che non sono i muri che determinano l'opera della costruzione, ma è il vuoto ritmato dei muri. Ecco, sta a noi ritmare questo vuoto prendendo un frammento di questa eredità e incarnandola, rendendola vita. E in fin dei conti meditazione è svuotarci, è svuotarci per creare uno spazio in cui avvenga qualcosa di infinito (...)

Come insegnano i grandi Padri della Chiesa, come insegna tutta la tradizione mistica cristiana, come insegnano le mistiche di tanti popoli, occorre «essere



Padre Guidalberto Bormolini ha accompagnato Franco Battiato nella sua ricerca spirituale nell'ultimo periodo della sua vita

un'immagine divina di questa realtà», come Franco ha cantato nel famoso concerto nell'Aula Nervi.

Che tristezza questi tempi in cui, come cantò in *Come un cammello in una grondaia*, «come piombo pesa il cielo questa notte, quante pene e inutili dolori. [...] E cosa devono vedere ancora gli occhi e sopportare». Certo è grande la tentazione, che canta lui, di prendere le ali e abbandonare il pianeta. Ma invece la nostra missione è stare qui, stare al fianco della gente.

In *Conforto alla vita* ci dice: «Nella sventura non ti colga sgomento [...] sii forte e sereno anche nei giorni dell'avverso fato». Sono proprio quelli che stiamo vivendo i giorni dell'avverso fato. Sono questi qui i giorni in cui dobbiamo dimostrare che siamo capaci di vedere «l'alba dentro l'imbrunire». Perché questo è il momento dell'imbrunire, questo è il momento della rovina. E un cantore, un poeta, un mistico è capace di vedere proprio in questa rovina, così come nel tempo in cui scrivo queste righe, che è il tempo che prepara il Natale, l'umanità ha sempre visto che nel buio incombente del sole che sembra spegnersi in realtà c'è già il seme della nuova luce, della nuova alba, di quel solstizio che dimostra che la luce incessantemente vince sempre.